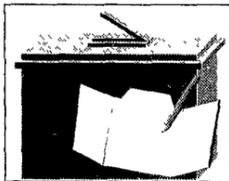


BALLOTTAGGIO IN RUSSIA



Gli ambasciatori dell'Osce «Le elezioni in Cecenia non rispettano l'intesa di pace»

«Contrarie allo spirito del protocollo sul cessate il fuoco e alla regolazione diplomatica del conflitto», così l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) ha bollato, con un comunicato reso pubblico ieri a Vienna, le elezioni locali tenutesi in Cecenia in concomitanza con le presidenziali russe. Non basta. L'Osce ha anche sottolineato come queste elezioni non abbiano risposto «ai principi dell'Osce per elezioni libere». Insomma, una inutile quanto dannosa prova di forza voluta dal governo filo-russo ceceno che non aiuta di certo a trovare una soluzione che ponga fine ad una guerra che ha già provocato migliaia di vittime, in maggioranza civili ceceni. È lo stesso comunicato dell'Osce a rimarcare: «Solo il sostegno attivo di tutte le parti impegnate nel negoziato - recita la nota - potrà permettere una regolazione pacifica del conflitto ceceno in un futuro prossimo». Gli indipendentisti si era dichiarati fermamente contrari a tenere elezioni prima del completo ritiro delle truppe di Mosca dalla Cecenia ed hanno accusato il governo filo-russo di Grozny di aver voluto minare il processo di pace e l'intesa faticosamente raggiunta il 10 giugno a Nazran (Inguscezia), indicando queste «elezioni-farsa». La guerriglia indipendentista ha minacciato la ripresa delle ostilità se le autorità russe non sconfiggeranno quella che definiscono come una «provocazione». Il comunicato di censura è stato firmato dal presidente in carica del Consiglio permanente dell'Osce, l'ambasciatore svizzero Benedikt von Tscherner. Nessuna risposta è giunta dal Cremlino.



Il miliardario Brintsalov, candidato alle elezioni, esce con la moglie in braccio dopo aver votato

Eltsin chiama Lebed in aiuto
Un posto nel governo per fermare Ziuganov

Dimenticate il primo turno. Eltsin e Ziuganov sono già al lavoro per superare il ballottaggio. E tutte le attenzioni sono rivolte al generale Lebed. Eltsin si è mosso per primo. Ha convocato il possessore del pacchetto più grosso di voti degli esclusi dal ballottaggio e gli ha proposto di far parte del prossimo governo. Al militare andrebbe il coordinamento dei ministeri della Difesa, Interno e Sicurezza. La nuova geografia della Russia: al nord Eltsin, al sud Ziuganov.

sposto al partito del Cremlino scegliendo addirittura i comunisti, e tornata all'ovile, votando quasi compattamente per Eltsin. Ma Eltsin non ha ancora riconquistato il Cremlino e Ziuganov non lo ha ancora nelle sue mani. Adesso scatta la lotta del secondo turno che ruoterà tutta intorno al gioco delle alleanze. E la campagna acquisti è già cominciata.

Il gioco delle alleanze

Il generale Lebed è il boccone più ricercato, con il suo quasi 15% dei voti. A chi lo consegnerà? Il più esplicito acquirente è stato Eltsin che per primo ha lanciato la campagna per il secondo turno. Prima ancora che fosse concluso lo scrutinio il presidente si è presentato ai russi parlando alla tv. «Adesso la scelta è chiara - ha detto Eltsin - O tornare indietro allo choc della rivoluzione, o andare avanti verso la stabilità e la prosperità». E poi è andato al sodo: «Molti di voi hanno fatto la scelta giusta votando per la nuova vita - ha continuato Eltsin - Ma avete disperso le vostre preferenze fra molti candidati e non c'è stato nessun vincitore nel primo turno. Perciò è troppo presto per ripostarsi e credere che ogni cosa andrà da sola al suo posto. Non sarà così». E per non perdere assolutamente tempo Eltsin ha invitato il terzo vincitore al Cremlino per par-

lare «di possibili alleanze», come ha spiegato il suo portavoce Medvedev. E il generale si è presentato. Che cosa gli è stato offerto? Di tutto a seguire i commentatori russi. Nel giro delle poche ore trascorse dal voto allo scrutinio sono state prospettate a Lebed tre incarichi: quello di vice premier, di responsabile della struttura «di forza» (cioè Difesa, Interno e Sicurezza) e quella ancora da inventare di segretario di stato. Il generale è molto sensibile alla seconda ovviamente: lanciare una grande sfida alla criminalità è stato il punto principale del suo programma, coordinare tutti i militari della Russia è il suo sogno. Ma accetterà? Sono nato vincitore - ha detto il generale l'altra notte in tv. Quando voglio una cosa in genere me la prendo. L'obiettivo è la Russia, è evidente, e il primo passo per guadagnarsela Lebed l'ha fatto. Dovrà decidere ora che cosa gli conviene di più: farsi coinvolgere nelle stanze del potere o restare fuori, vergine, in attesa delle prossime elezioni, il 2000 non è molto lontano. Qualcuno gli consiglia questo atteggiamento mentre altri scommettono che invece si farà attrarre dalle sirene comuniste. Ziuganov è stato più prudente di Eltsin, non ha ancora promesso niente né al generale né ad altri, rinvitando alla riunione della direzione di oggi le decisioni.

Molti immaginano Lebed più vicino al Pc che al Cremlino lo fanno ricordando l'identikit dell'elettore del generale, nazionalista, amante dell'ordine e dell'uomo forte, in generale anti-elsiniano perché «il regime è corrotto». Quanti di questi elettori si obbligheranno a votare per un presidente odiato? Pochi. E tuttavia c'è un altro identikit del «lebediano» che lo staff del presidente tiene in mente: nazionalista ma non aggressivo, amante dell'ordine ma non totalitario, desideroso della libertà propria e altrui. È su questi che si punterà. E d'altronde i conti sono presto fatti. Se anche Eltsin riuscisse a convincere solo la metà dei «lebediani» a votarlo, poiché è escluso che i voti degli «yavinskiani» vadano a Ziuganov, il presidente guadagnerebbe tra il 48-49%. E se anche Ziuganov convincesse l'altra metà degli elettori del generale e prendesse tutti i voti di Zhirnovskij, sarebbe sempre intorno al 43-44%.

Secondo match il 3 luglio

Probabilmente si voterà il 3 luglio per il secondo turno, è un giorno feriale, ma Eltsin ha chiesto alla Duma di trasformarlo in giorno di riposo.



Clinton: «Un successo per la democrazia»

«La nostra speranza è che la Russia continui a sostenere la democrazia e il processo di riforma». Il presidente Bill Clinton si è complimentato «con il popolo russo per il modo in cui si sono svolte le presidenziali» e ha detto che intende parlare direttamente con Eltsin per «congratularmi per le elezioni, non soltanto per il suo risultato personale ma anche per il suo sostegno alla costituzione, il suo sostegno al processo elettorale e per il modo corretto in cui si sono tenute le elezioni». «Questo ha aggiunto il presidente degli Stati Uniti - è un vero credito nei riguardi di Eltsin». La Casa Bianca ha definito il voto di domenica scorsa «libero ed equo», una «grande pietra miliare per la democrazia». L'abbandono delle riforme dopo una vittoria del candidato comunista, secondo il vice segretario di Stato americano Strobe Talbott, comporterebbe la fine dell'appoggio degli Stati Uniti alla Russia presso le istituzioni finanziarie internazionali.



Il Cancelliere aspetta il ballottaggio

Bonn aspetta il ballottaggio prima di lasciarsi andare a commenti ufficiali sulle presidenziali russe. Nell'attesa, il ministro degli Esteri Klaus Kinkel si limita a constatare che il risultato del primo turno era «pressoché previsto». La Germania, ha aggiunto a margine della riunione dei ministri degli Esteri Ue a Roma, ha un grande interesse a che «gli sforzi di riforma non si arrestino». Il ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel, ha sottolineato invece la «concreta possibilità» di una vittoria di Eltsin e al tempo stesso ha messo in guardia contro il rischio Ziuganov. «Sarebbe una catastrofe per la popolazione russa se ci fosse un altro cambio di sistema in campo economico e finanziario», ha detto Waigel. Tanto Kinkel quanto Waigel ritengono possibile che Eltsin ottenga nel secondo turno il sostegno di Lebed, arrivato sorprendentemente terzo e possessore di un pacchetto di voti che si aggira intorno al 15 per cento.



Solleva a metà per i paesi europei

Reazioni prudenti in Europa, in attesa del secondo turno elettorale, anche se traspare il sollievo per la mancata vittoria di Ziuganov. A Parigi il portavoce del ministro degli Esteri De Charette ha parlato della necessità di «proseguire la transizione verso un'economia di mercato e uno stato di diritto». A Londra il Foreign Office ha fatto sapere di contare sul fatto che anche il voto per il ballottaggio «sia condotto nel rispetto delle procedure costituzionali» e che «come il primo anche il secondo turno elettorale confermi che la Russia segue ormai un normale calendario democratico». «La democrazia sembra avere messo radici in Russia - ha detto il sottosegretario agli Esteri svedese Jan Eliasson - Speriamo che sia vero». Tutti hanno insistito sull'auspicio che dopo le elezioni la Russia porti avanti il processo delle riforme, esprimendo il timore che Eltsin possa essere condizionato in futuro dagli alleati di cui non può fare a meno per spuntarla al ballottaggio.



«Evitato il peggio» Soddisfazione Nato

«Peggio di quanto sperassimo, meglio di quanto temessimo». Come dire che la strada è ancora tutta in salita ma ne è stato percorso un buon tratto. È questo lo stato d'animo che si respira alla Nato di Bruxelles, dove funzionari e diplomatici hanno concordato nel ritenere che le speranze di vittoria di Eltsin al secondo turno sembrano assai più consistenti di quelle che può nutrire Ziuganov. In tema di equilibri internazionali, il segretario alla Difesa americano, William Perry, è comunque convinto che anche un ritorno dei comunisti al potere non cancellerebbe gli importanti risultati in tema di sicurezza conseguiti da Russia e Usa dopo la fine della Guerra fredda. Un po' meno sollevati dell'Occidente sono apparsi invece i paesi dell'Est europeo. Con Eltsin già contrario al loro ingresso nella Nato, si teme ora un ulteriore irrigidimento del capo del Cremlino che deve conquistarsi al ballottaggio l'appoggio del generale Lebed.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. I numeri non sono cambiati di molto alla fine dello scrutinio delle schede per eleggere il presidente della Russia: Eltsin ha ottenuto il 35%, Ziuganov, il 31,9%, Lebed, il 14,7%. Nella posizione da mezza classifica Yavinskij, la delusione più cocente per l'opposizione liberale, con il 7,4%, e Zhirnovskij, con il 5,8. E poi di seguito tutti gli altri: Fiodorov, 0,9%; Gorbaciov, 0,5%; Shakkum, 0,3%; Vlasov, 0,2% e Brintsalov, 0,1. Lo scarto fra i due principali contendenti non è altissimo, 2,7% ma il presidente russo ha già operato il miracolo: è arrivato primo in una sfida che nessuno, sei mesi fa, aveva lontanamente immaginato.

La nuova geografia politica
La geografia della Russia è ora cambiata nettamente dal dicembre scorso: il colore rosso, Ziuganov, che aveva invaso quasi tutto il paese, adesso è attestato nella sola parte meridionale. L'azzurro di Eltsin invece è quasi tutto nella parte nord. Le grandi città hanno votato in massa per il presidente in carica, le aree rurali per il leader comunista. Ziuganov non è stato abbandonato dalla sua «fascia rossa» che abbraccia la capitale, fedeli a Eltsin sono rimaste Mosca, San Pietroburgo e Ekaterinburg. Mentre l'area siberiana che nel '95 non aveva ri-

L'amico del presidente che ha rifatto la città sfiora il 90%
Plebiscito a Mosca per Luzhkov

Rieletto con quasi il 90% dei voti il sindaco di Mosca ha un sogno: costruire appartamenti per tutti. Luzhkov ha vinto la sua gara personale con San Pietroburgo e oggi Mosca non teme più la ex rivale. A cosa deve il successo Luzhkov? A cose concrete: un centro sontuoso, le grandi opere realizzate e al punto di essere completate, la realizzazione di quelle di vita quotidiana, scuole, strade, ospedali. E gli elettori hanno dimenticato perfino la criminalità.

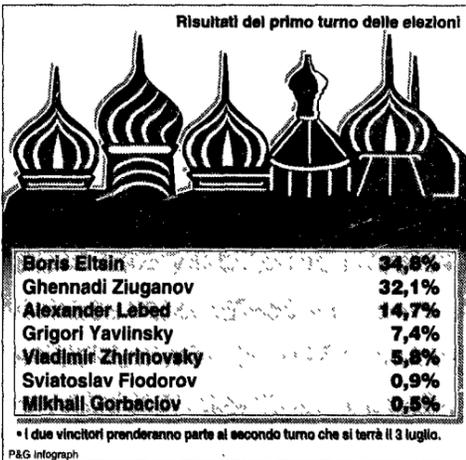
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Il sindaco di Mosca non è una persona affascinante. È piccolo, tarchiato, più grasso che magro. Nulla a che vedere con il principe del nord Anatolij Sobciak, suo collega di San Pietroburgo. Eppure l'aristocratico piomburghese non ha potuto contare sul suo fascino tre domeniche fa e alle elezioni è stato battuto da un burocrate mentre questo piccolo uomo ha battuto il record degli amministratori più amati dai cittadini. È stato rieletto con l'89%

dei voti, un plebiscito. Alla sua avversaria comunista è andato solo il 5%. Luzhkov, nome di battesimo Iurij, ha 60 anni ed è un moscovita purosangue. Specialista dell'industria pesante, petrolio e gas soprattutto, comincia ad apparire sulla scena politica solo quattro anni fa, quando da vice di Popov, il sindaco della «rivoluzione democratica», diventa primo cittadino. Non si fa accettare subito, il carisma e la personalità di Popov erano ancora forti all'epoca, ma

quello studioso non aveva dato grandi prove di amministratore ed è per questo che Luzhkov si trova al suo posto. E presto dimostrerà le sue capacità. Se oggi la capitale ha battuto San Pietroburgo nella corsa alla «grande», come si espresse il presidente francese durante il G7, è anche merito suo. La città è un cantiere permanente ma alcuni dei suoi gioielli sono già terminati: la ristrutturazione dei grandi alberghi della capitale «Metropol», «Nazional», «Palace», la chiesa di Kazan sulla piazza Rossa, la porta abbattuta da Stalin sempre sulla piazza Rossa. Fuori dal centro l'abbattimento dei vecchi palazzetti di khruščioviana memoria, vere gabbie per polli, anche se all'epoca delle «komunalka», cioè della convivenza anche di dieci nuclei familiari nello stesso appartamento, erano apparse sogni proibite.

Al loro posto dal '92 al '94 sono stati costruiti quartini per 3 milioni di metri quadrati. E poi venti scuole, trenta asili nido, e più di dieci ospedali. Nel solo '94, sono sorti a Mosca 800 ristoranti, negozi e luoghi sociali e sono state ricostruite 300 chilometri di infrastrutture oltre a 300 mila metri quadrati di strade. Nel centro storico 5 milioni di metri quadri stanno subendo ristrutturazioni mentre già restaurate sono le opere dell'architettura russa l'ingresso rosso del palazzo Staccetto nel Cremlino, la pinacoteca Tretyakov, il teatro «Malij», e adesso il «Bolshoi». E poi ci sono i «simboli»: la chiesa del Salvatore e la città sotterranea del Maneggio. La ricostruzione del tempio più amato dai moscoviti, abbattuto da Stalin nel '31 per sostituirlo con un palazzo dei congressi mai innalzato e sulla cui area ai tempi di Khruščiov sorse una piscina, sarà completato l'anno prossimo, quando Mosca compirà 850 anni. È costato finora 450 miliardi di rubli, molti chiesti ai cittadini attraverso una raccolta popolare simile a quella fu usata nel secolo scorso per pagare la costruzione della stessa chiesa.



quanto alle opere del Maneggio si tratta «semplicemente» di una città sotterranea, pari a 120 mila metri quadrati di superficie che sprofonda per ben 35 metri sotto terra, pari a 7 livelli. Vi troveranno posti ristoranti, cinema, teatri, centri sportivi, garage, negozi, musei. Senza contare che durante il

lavoro sono stati «sfioglati» nove livelli della storia della città conosciuti solo dalle citazioni degli storici. Saranno portati alla luce e esposti in uno dei musei. Finora l'opera è costata 800 milioni di dollari. Adesso Luzhkov ha un sogno: dotare di un appartamento comodo tutti i moscoviti. Solo il 20% degli abitanti di Mosca è soddisfatto della casa in cui vive. In generale essi sono piccoli e scomodi. Per accentrare tutti bisognerebbe però costruire ancora più speditamente possibile. Cosa che il piccolo sindaco di Mosca ha tutta l'intenzione di fare. Ma anche a San Pietroburgo, come del resto in tutte le grandi città, sfida è stata vinta da Eltsin con largo margine. Nella città di Pietro il Grande Ziuganov è fermato intorno al 15 per cento e il riformista Yavinskij è arrivato secondo davanti al generale Lebed. L'ultranazionalista Zhirnovskij ha avuto appena il 2 per cento. □ *Ma Tu*